



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 31/01/2007

ARGOMENTI:

- Violenza negli stadi. Tagliente: "Educiamo tifosi, giocatori e dirigenti"
- Proposta: fermiamo i dilettanti per una domenica
- Impossibile condurre indagini sul calcio
- Non profit: l'era Zamagni all'Agenzia delle Onlus (2 pagg.)
- Film tv: un gol in carcere per respirare 90 minuti di libertà
- Domani "Matti per il calcio" a Tor Vergata
- Doping: Agricola assolto per prescrizione
- Il saluto a Gian Chiaron Casoni

«Bravo Pancalli Educiamo tifosi, giocatori e dirigenti Il calcio si salverà»

LUCA CALAMAI

«**R**egistro con grande soddisfazione l'intervento del commissario straordinario della Federcalcio Luca Pancalli. E' giusto minacciare di fermare i campionati davanti a casi di grave violenza». Francesco Tagliente, nuovo Questore di Firenze e fino a poche settimane fa presidente dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, applaude la ferma presa di posizione di Pancalli.

A che punto siete nella battaglia contro la violenza nel calcio?

«I dati sono confortanti. Nelle statistiche abbiamo tutti segni "meno". Gli incontri con feriti sono diminuiti del 43%, gli incontri con l'uso di lacrimogeni del 63%, i feriti delle forze di polizia del 61%, le persone arrestate del 34%, le persone denunciate in stato di libertà del 64%».

Sabato scorso, però, Ermanno Licursi è stato ucciso a calci e pugni al termine di una partita di terza categoria.

«L'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive aveva individuato quattro criticità: carenze strutturali degli stadi, una politica sbagliata sulla distribuzione dei biglietti, l'educazione alla legalità e le dichiarazioni e gli atteggiamenti dei tesserati. Sui primi due fronti siamo intervenuti con delle norme che hanno portato risultati positivi. Ma su "educazione" e "dichiarazioni" cosa possono fare le forze di polizia? Non ci sono decreti in materia».

La morte di Licursi poteva essere evitata?

«La tragedia di sabato scorso rientra nell'educazione alla legalità. E'

un'esplosione di violenza che prescinde dall'evento agonistico. Poteva verificarsi anche in una realtà non sportiva. Per intervenire su questo fronte bisogna lavorare sui giovani. Educarli. Regalare loro buoni esempi. E sottolineare gli esempi sbagliati».

Come la testata di Delvecchio a Materazzi durante Sampdoria-Inter?

«Esatto».

Quale sarà il prossimo passo per rendere le domeniche calcistiche più sicure?

«Smilitarizzare gli stadi. Le forze dell'ordine, utilizzate per sopperire alle carenze strutturali degli impianti, creano animosità. L'introduzione degli steward è una misura importante. A proposito, potranno assumere questa veste coloro che hanno i requisiti sogget-

tivi previsti dalla legge e che abbiano frequentato un corso di formazione specifico».

Tagliente non aggiunge altro sulla figura degli steward, che è stata oggetto di grande interesse anche durante il convegno «Stadi sicuri» che si è svolto a Coverciano. Ma è chiaro che la professione degli steward sarà aperta anche (o soprattutto) ai tifosi puliti. Quelli che non sono stati colpiti da Daspo e che non sono stati protagonisti di atti di violenza.

Come procede la ristrutturazione degli stadi?

«Siamo partiti da una situazione catastrofica. Ora siamo a posto per quanto concerne vendita dei biglietti e video-sorveglianza. Il numero degli impianti a rischio si è ridotto e si ridurrà ancora nei prossimi mesi».

Alcune società sostengono che la Legge Pisanu ha contribuito ad allontanare i tifosi dagli stadi.

«Non è vero. Il calo di presenze non è figlio dei biglietti nominali, ma della variegata proposta televisiva. La legge Pisanu ha permesso ai presidenti che lo hanno voluto di prendere le distanze da quella tifoseria che era solita entrare in possesso di molti tagliandi e cercare di condizionare l'operato del club».

L'Osservatorio ha riscontrato presenze politiche di rilievo nelle curve?

«No. E neppure legami internazionali tra tifoserie violente».

Lei ha appena inviato all'Uefa una relazione in prospettiva Euro 2012.

«L'Italia garantisce i massimi standard di sicurezza».

Come, del resto, abbiamo già dimostrato, in passato, per altri grandi eventi internazionali. Dal Giubileo, alle Olimpiadi invernali. Credo che l'Uefa sia rimasta soddisfatta visto che non ha chiesto integrazioni».

La Juventus in B ha creato problemi di ordine pubblico?

«Nessuno».

C'è una realtà calcistica che preoccupa?

«Un piccolo campanello d'allarme è arrivato dalle prime trasferte stagionali dei tifosi del Napoli. Una realtà da monitorare con attenzione».

Invece qual è un segnale positivo?

«Quello arrivato dai sostenitori del Livorno, che pure si portano dietro un'etichetta non positiva».

Fermiamo i dilettanti per una domenica

di ROBERTO RENGA

ROMA - Il calcio è una cosa meravigliosa e per fortuna l'hanno inventato, così com'è, con tutti i suoi difetti e qualche pregio. Ma vive giorni drammatici e se non si fa qualcosa il nostro sport preferito, lo scacciapensieri degli italiani, rischia di spegnersi per mancanza di soldi e di credibilità e per eccesso di violenza: un uomo ucciso per una partita di terza categoria è un salto da record nell'abisso della follia. Una tragedia come quella calabrese non può lasciarci indifferenti. Bisogna muoversi e non limitarsi a una generica condanna.

Facciamo una proposta, che passiamo pari pari al commissario federale Luca Pancalli e al presidente dei Dilettanti, Carlo Tavecchio: fermiamo i campionati dei dilettanti per un turno. Uno stop a ventimila partite, a un milione mezzo di anime in pena, a un esercito di calciatori, dirigenti, genitori, arbitri. Ma non sciopero o banale sosta: non servirebbe a niente e ai ragazzi sembrerebbe un premio. La domenica di silenzio calcistico va riempita di parole per aprire un dibattito vero, ampio, sincero sul mondo del pallone. Che cos'è, che cosa rappresenta, dove va, perché nasconde il seme della violenza. Una giornata di riflessione, da dedicare al fair play, all'educazione sportiva, a una sincera passione.

Facciamo un esempio: la società dilettantistica di Milano "XY" dovrebbe chiamare a raccolta tutti i tesserati, accompagnati dai genitori, da medaglia d'oro per i sacrifici settimanali e qualche volta da espulsione diretta per come si comportano al momento dell'avvenimento calcistico. Numeri alti: una società media può contare su quattro, cinquecento ragazzi. Il presidente del club potrebbe leggere un messaggio partito, facciamo, dalla Lega dilettanti o dalla Feder-calcio. Il tema è chiaro: mancanza di cultura sportiva. In poche parole: conta vincere, ma conta soprattutto stare all'aria aperta, fare sport, conoscere altri giovani, confrontarsi, divertirsi. Il risultato, in sostanza, è secondario. Argomenti da toccare con gli atleti e con i loro parenti, da discutere, approfondire, studiare.

I presidenti potrebbero per l'occasione chiamare uno sportivo, un dirigente, un ex calciatore o un calciatore in attività, uno insomma che conosca le leggi dello sport puro e per il quale lo slogan della vita non sia "vincere, non importa come". Vincere va bene, ma il "come" importa moltissimo. Altrimenti si giunge alla violenza, al doping, alla corruzione. Tutto questo va detto e ridetto ai protagonisti del calcio dilettantistico, agli attori di questo strambo mondo che vive della luce riflessa dei professionisti e guarda con occhi spalancati un falso paradiso dorato. Il teppismo, come tutti gli altri mali del pallone, nasce e cresce nel mondo dei ricchi. La televisione se ne fa portavoce. I bambini guardano e sbagliano e lo faranno anche da grandi.

IL MESSAGGERO

31/01/2004

“Il calcio non è riformabile impossibile condurre indagini”

MARCO MENSURATI

ROMA — Il colonnello Federico D'Andrea, uno degli investigatori di punta all'epoca di Mani Pulite, è stato il pezzo pregiato della campagna acquisti estiva di Francesco Saverio Borrelli. A giugno, l'ex procuratore di Milano "arruolò" per quella che sembrava la causa più rilevante: le indagini sullo scandalo del calcio. Lui rispose «presente» e si mise al lavoro, contribuendo alla scrittura di quella relazione che portò — in primo grado — alla retrocessione di Juventus, Milan Fiorentina e Lazio. Adesso, con i processi per Calciopoli archiviati come sappiamo, D'Andrea ha deciso di dire basta e di accettare un altro incarico, nella nuova Telecom di Guido Rossi. Così oggi si congeda dalla Guardia di finanza e nei giorni scorsi si è dimesso dall'ufficio indagini della Figg.

Che esperienza è stata?

«Stancante e abbastanza deludente»

Perché?

«Perché è stato il solito refrain all'italiana: grande indignazione iniziale, grande perdonismo finale. E così, alla fine, gli inquirenti quasi si devono giustificare del loro operato. Mentre gli incolpati — quelli che il danno lo hanno provocato — salgono in cattedra ed esibiscono uno strano comporta-

mento. A metà tra il vittimismo e una singolare euforia, anche mediatica».

Come aveva previsto Gattuso è finita a tarallucci e vino.

«La sensazione è che dopo un primo periodo di indignazione tutta questa storia si sia trasformata in una specie di circo, in cui noi dell'ufficio indagini avevamo fatto e continuavamo a fare il nostro lavoro con un impegno incredibile e gli altri facevano spettacolo».

Poi sono arrivate le sentenze dell'arbitrato...

«Dallo scandalo della Banca romana ad oggi, la storia giudiziaria italiana ha segnato grandissime indagini e altrettanto grandissime assoluzioni. L'Italia è il paese delle occasioni mancate».

Cosa andrebbe cambiato nel

mondo del calcio, secondo quanto le è stato possibile osservare?

«Sinceramente, a questo punto, non so nemmeno se il mondo del calcio sia riformabile. Comunque, di certo, l'elemento cardine che inquina il sistema è l'arbitrato posto alla fine del percorso della giustizia sportiva. Tutti sanno che non va bene però rimane lì. An-

drebbero anche spiegati meglio gli articoli 1 e 6 del codice di giustizia sportiva che, così come formulati, sono del tutto ambigui. E in più si lascia al giudice una discrezionalità infinita nel decidere le pene: che possono variare da un semplice rimprovero alla radiazione. E' stato uno dei principali scogli di Calciopoli. Poi ci sono enormi

problemi investigativi».

Cioè?

«E' impossibile condurre indagini sul calcio. Per due motivi. Il primo è relativo agli strumenti: l'ufficio indagini è uno strumento di giustizia domestica e quindi, praticamente, non ha poteri primari. Lavora solo su carte trovate da altri. Il secondo è di ordine culturale: quasi tutti i protagonisti del calcio sono refrattari ad ogni cambiamento e ad ogni intervento esterno».

Un esempio?

«Un signore di cui al momento mi sfugge il nome, che è tornato adesso a far parlare di sé dopo tanto tempo; ha passato l'estate ad accusare Borrelli di non essere un appartenente a "questo mondo"».

Ce l'ha con Matarrese?

«Ecco sì: Matarrese. Scusi per il lapsus... Ma che argomento è il suo? Per altro è vero: Borrelli non è di quel mondo. E neanche io lo sono. Ma cosa c'entra con le irregolarità che sono state commesse e rilevate?»

Qual è la cosa che meno le è piaciuta in questi otto mesi?

«I soggetti che girano, che vanno e che vengono e che sono sem-

pre gli stessi. A una premiazione importantissima non è stato invitato il capo dell'ufficio indagini, ma dal televisore, in prima fila, mi è

apparso un soggetto su cui si era posata l'attenzione investigativa».

Carraro?

«Non sono nelle condizioni né voglio in alcun modo far polemiche con chicchessia. Ma poiché noi siamo sempre in silenzio ed è la prima volta che ho l'occasione di parlare mi permetto soltanto di ragionare a voce alta, senza infingimenti».

Oggi Pancalli incontra Borrelli e Palazzi per decidere le linee guida della futura attività investigativa. Secondo lei quali sono le indagini urgenti per il calcio italiano?

«Non mi sento di dare alcuna indicazione. Pongo solo un quesito a tutti: possono permanere sul mercato società i cui ricavi non raggiungono mai i costi?».

LA REPUBBLICA

31/1/2004

AGENZIA DELLE ONLUS, COSÌ SARÀ L'ERA ZAMAGNI

La nomina c'è stata. Ma per la registrazione del decreto c'è bisogno ancora di qualche giorno. Stefano Zamagni, nuovo presidente dell'Agenzia delle onlus con un consenso unanime e trasversale, in questo periodo di limbo lavora ma non concede dichiarazioni ufficiali. Ha incontrato il suo predecessore Lorenzo Ornaghi a Milano, per avere un primo report dei problemi, dare un'occhiata anche ai conti (l'Agenzia infatti non ha pubblicato i bilanci). E facendo i conti gli sono bastati pochi secondi per quantificare il "regalo" del governo che ha destinato d'autorità una fettina del 5 per mille all'Agenzia. Lo 0,5% dello 0,5 per mille col tetto a 250 milioni fanno un milione 250mila euro. «Non sono pochi. Ma entreranno solo nel 2008», si lascia scappare il professore.

Per il padre della legge 460/97, quella istitutiva delle onlus, l'approdo all'Agenzia è quanto mai naturale. Meno naturale l'approdo a Milano: ai tempi della nascita dell'Agenzia, Zamagni aveva tifato per un insediamento nella sua Bologna. Un'opzione, per altro molto motivata, che oggi gli avrebbe fatto oltremodo comodo.

Al professore inoltre è molto più familiare la rotta che lo porta a Roma, dove spesso viene chiamato per autorevoli consultazioni in Vaticano. E dove partecipa ai lavori della commissione presieduta da Roberto Pinza, che ha il compito di elaborare la revisione del Codice civile e che a fine febbraio presenterà le sue conclusioni. Zamagni si dice soddisfatto del lavoro fatto e ottimista sulle prossime decisive fasi. Le resistenze della prima ora sono state superate e i membri della Commissione Pinza han-

no colto l'importanza di inserire nel Codice civile un tipo di impresa diversa dall'impresa capitalistica: l'impresa sociale.

È facile prevedere che il buon esito dei lavori della Commissione e i lavori parlamentari che poi seguiranno, avranno influenza sull'Agenzia. Permettere a fondazioni e onlus di finanziarsi costituendo imprese sociali o "civili" (come ama definirle il professore) è una grande opportunità che apre nuovi orizzonti ma che è destinata ad aumentare il lavoro dell'Agenzia. Come Zamagni ha fatto più volte notare ai membri della Commissione Pinza, questo è un passaggio obbligato per permettere al terzo settore di crescere. Le realtà più dinamiche infatti si trovano nell'impossibilità di crescere e di aumentare il loro raggio di azione. Invece si deve permettere loro di finanziare le proprie attività con modalità nuove e più strutturate.

Profilo internazionale

Tra gli obiettivi presenti nell'agenda di Zamagni c'è sicuramente l'idea di aprire un'interlocuzione con le realtà di terzo settore europeo. Ma la funzione di advocacy che l'Agenzia dovrebbe incrementare

potrebbe portarla anche Oltreoceano, ad esempio all'Onu. Quindi essere avvocato del terzo settore a Bruxelles e in tanti ambiti internazionali autorevoli. Insomma un'Agenzia più presenzialista e protagonista che, per esempio, avrebbe mandato qualche suo osservatore a seguire i lavori del Social forum di Nairobi dove le associazioni italiane hanno giocato un ruolo di primo piano.

Authority?

Se l'idea forte è quella di un'Agenzia più aperta e più portabandiera del terzo settore, diventa difficile pensare ad una sua trasformazione in Authority. Tra i compiti di un'Authority c'è anche quella di sanzionare e di comminare pene. Il che contrasta con l'idea di un lavoro di moral suasion così come l'ha definita la legge istitutiva dell'Agenzia, per dare più peso alle ragioni e alle visioni del non profit. Ma sarà anche un'Agenzia con una dimensione di casa del non profit, un luogo dove il terzo settore potrà trovare risposta sulle questioni chiave e un alleato alle sue ragioni. Anche in questo caso sull'agenda di Zamagni è segnata una parola inglese: counseling.

VITA NON PROFIT MAGAZINE

03/02/2007

RASIMELLI E PATRIARCA, DI NUOVO IN COPPIA

Luca Antonini.

Tra gli ispiratori del 5 per mille

Nato a Gallarate, 44 anni, autore di diversi studi e pubblicazioni sui temi del federalismo, dell'Unione europea, dei sistemi di welfare e della sussidiarietà, è professore di Diritto costituzionale all'università di Padova. Membro dell'Alta commissione di studio sul federalismo, è vicepresidente della Fondazione per la Sussidiarietà. Tra gli ispiratori del 5 per mille.

Marida Bolognesi.

Una carriera nata nella Cgil scuola

Livornese, ex membro della Cgil scuola e parlamentare dei Ds (in Aula dall'XI alla XIV legislatura), non è stata ricandidata nelle elezioni dello scorso aprile. Nell'ultima legislatura è stata presidente della Commissione Affari sociali della Camera. Attualmente siede nella direzione nazionale dei Ds.

Edoardo Patriarca.

Una bandiera per l'Agesci

Modenese di Carpi, area DI, fino a maggio 2006 è stato portavoce del Forum permanente del terzo settore. Alla fine degli anni 90 è stato presidente dell'Agesci. Insegnante, di formazione cattolica, è stato vicedirettore dell'Unione cattolica degli insegnanti. È membro del comitato nazionale Scienza e Vita.

Massimo Palombi.

Ha diretto il Servizio civile

Ex direttore generale dell'Ufficio nazionale per il Servizio civile dall'ottobre 2002 fino al termine del governo Berlusconi. Ingegnere, 62 anni, è stato senatore dal 1994 al 1996 per il Polo in quota Udc. Nel 1999 ha assunto la carica di assessore ai Trasporti e alla mobilità della Provincia di Roma, carica che ha mantenuto fino al 2001.

Adriano Propersi.

Tributarista del non profit

Docente di Economia e organizzazione aziendale al Politecnico di Milano, e docente di Economia aziendale (diploma non profit) all'università Cattolica. È autore di diverse pubblicazioni e studi sugli aspetti tributari degli enti non profit. Vicepresidente della Fondazione Ambrosianicum.

Giampiero Rasimelli.

L'amico di Tom Benetollo

Come Patriarca è stato portavoce del Forum del terzo settore. Attualmente ricopre la carica di consigliere provinciale a Perugia per i Democratici di sinistra. Proviene dal mondo Arci di cui è stato presidente nazionale (dopo di lui è venuto Tom Benetollo) e tra i promotori dell'ong Arcs (Arci Cultura e sviluppo).

Emanuele Rossi.

Costituzionalista con l'anima scout

Professore di Diritto costituzionale alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, vanta una vasta produzione di studi in campo costituzionale sul nuovo welfare e la riforma del Titolo V della Costituzione. Di formazione scout: proviene dal mondo Agesci, è di area Ds.

Gabriella Stramaccioni.

Una vita nella Uisp

Romana, con un passato da atleta: mezzofondo e maratona, specialità quest'ultima grazie alla quale ha indossato la maglia azzurra. Come atleta è cresciuta nella Uisp in cui poi ha ricoperto ruoli direttivi. È tra i primi promotori di Vivicità. Vice presidente di Libera.

Sergio Travaglia.

Avvocato dal cuore rossonero

Nato a Fiume nel 1923, è il più anziano del gruppo. Avvocato e consulente aziendale, è stato senatore di Forza Italia per tre legislature. Tra il 2001 e il 2002 ha fatto parte della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani. Dal 1986 al 1993 è stato membro del consiglio di amministrazione del Milan.

Il decimo membro è Paola Severini, nominata solo nel 2003 e perciò in carica sino al 2008.

VITA NON PROFIT MAGAZINE

03/02/2007

Favino-Ferrari: un gol in carcere per respirare 90 minuti di libertà

SILVIA FUMAROLA

ROMA — Il film nasce da un'esperienza di vita, quella dei detenuti del carcere milanese di Opera, che parteciparono a un vero campionato di calcio (organizzato dalla Figg, giocando sempre in casa, cioè nel campo della prigione). Una storia raccontata da Francesco Micciché e Simona Ercolani tre anni fa, per una bella puntata di "Sfide", il programma di RaiTre, in cui la vita fuori — quei novanta minuti di libertà — e quella quotidiana, s'intrecciavano sul campo da gioco. Con le scritte sottopancia che raccontavano i destini di quei giocatori: "fine pena: mai", o "fine pena: 2036", data della libertà per il capitano. Micciché torna a raccontare la vita dei reclusi attraverso un film per RaiUno *Liberi di giocare*, che sta girando a Pesaro: protagonisti Isabella Ferrari nei panni della direttrice del carcere e Pierfrancesco Favino, l'allenatore. «Ho riflettuto tanto su quello che avevo visto a Opera», racconta il regista «e ho cominciato a scrivere un soggetto, in un primo momento per il cinema, ma ho capito che sarebbe stato troppo complicato, poi l'ho proposto a Roberto Sessa ed è diventato un film per la tv. Di carcere si parla tanto, della vita dei detenuti, del sovraffollamento, poco. Non sfioriamo il tema dell'indulto: col film proviamo semplicemente a capire cosa significhi la realtà carceraria, gli spazi ridotti, i legami familiari interrotti, i rapporti di forza che si creano. Insomma, come il carcere cambi le persone».

Scritto da Donatella Diamanti e Giovanna Koch, il film — come il documentario — esplora i rapporti umani tra chi ha tanti anni da scontare, e quelli con le guardie, che fanno la loro stessa vita.

«M'interessava raccontare l'umanità di migliaia di persone che perdono la propria identità, in questo caso in un carcere guidato da una donna, un direttore illuminato interpretato da Isabella Ferrari; mentre Favino è un ex giocatore che allena i detenuti. Il fratello sta scontando la sua pena. Il calcio unisce, quando giochi a pallone non conta quello che hai fatto, il campo dà un'illusione di libertà anche se è circondato da mura invalicabili». Nel cast Edoardo Leo, Giorgio Colangeli nel ruolo del vicedirettore del penitenziario (premiato alla Festa di Roma per il bel film di Angelini ambientato in carcere *L'aria salata*), Sabrina Impacciatore, Franco Trevisi e Thomas Trabacchi.

Richiestissima per decine di fiction, la Ferrari ha aspettato questo ruolo per tornare in tv, dopo il successo di *Distretto di polizia*. «Ho

rifiutato tanti progetti, avevo visto il documentario di Francesco, poi mi aveva parlato della possibilità di farne un film un anno e mezzo fa. Avevo intuito che era una storia

importante, sociale, ed è sempre un bel modo di fare cinema anche in tv. Interpreto una figura di donna un po' rivoluzionaria — tra l'altro ho scoperto che sono molte le

donne che lavorano nei penitenziari — un idealista che crede nel riscatto degli esseri umani. Per capire meglio ho incontrato un direttore di carcere donna che da 25 anni fa un grande lavoro rispetto alla detenzione, ci ho parlato tanto, mi è piaciuto il suo sogno, il suo sorriso: non ha perso la femminilità. In fondo il direttore di un carcere è il comandante di una nave, una donna che comanda un gruppo di uomini all'inizio sente la difficoltà, chi la circonda fa difficoltà ad accettarla. Lei si conquista l'autorevolezza sul campo, come la Scalise di *Distretto*. Anche Silvia, la protagonista di *Liberi di giocare*, è una donna sola; separata, ha un figlio di dieci anni che si porterà nella città dove lavora. È la sua prima direzione e cerca di portare qualcosa di nuovo, vuole cambiare le cose».

Due gli uomini sul suo cammi-

no: Colangeli, il vicedirettore e Favino, di cui — inevitabilmente — s'innamora. «Anch'io ho aspettato che Francesco Micciché, con cui ho girato il mio primo corto, riuscisse a mettere in piedi il film» racconta l'attore «credo nel suo talento e nella sua sensibilità. Attraverso *Romanzo criminale* mi sono avvicinato alla realtà carceraria. Il mio allenatore è un uomo che gravitando nel mondo del calcio, è imbevuto di tutti i vizi e le virtù di quell'ambiente. Nella vita privata combina casini, è consapevole di non poter cambiare, non si redime. Nonostante il successo, è rimasto un incostante, ha fatto la bella vita senza avere i mezzi per gestirla. Questa incostanza se la porta dietro, compra gli affetti, dal punto di vista emotivo è devastato. Ha un rapporto conflittuale col fratello, il loro è un bel percorso di crescita. Su quel campo di calcio non è un modello per nessuno, ma motiva la squadra. Il legame con Silvia nasce in carcere, ma non secondo i canoni del romanticismo. Sono due persone che in un momento di cambiamento delle proprie esistenze si uniscono, senza sapere come andrà a finire».

LA REPUBBLICA

31/01/2007

A Tor Vergata c'è «Matti per il calcio»

(m.pas.) «Matti per il calcio», il film che racconta la formidabile storia del Gabbiano, la squadra impegnata nel campionato di calcio per pazienti psichiatrici, torna all'università di Tor Vergata. Gli studenti del corso di laurea in Scienze Motorie potranno vedere in versione integrale il film. Incontrare uno degli autori, Francesco Trento, i due psichiatri che hanno lavorato con la squadra, il direttore della polisportiva il Gabbiano e uno dei protagonisti. Alla fine, potrebbe essere improvvisata pure una partita di calcio...

La storia di «Matti del calcio», girato dal regista Volfango De Biasi, è già ricca di riconoscimenti. Dal premio «L'altro pallone» consegnato a Milano nei giorni scorsi a un servizio pubblicato da «El Pais», in Spagna, dal titolo «la terapia del pallone». Per descriverlo valgono le parole di Damiano Tommasi, che dopo averlo visto ha detto di voler giocare presto con i ragazzi del «Gabbiano»: «Sono tornato indietro agli anni in cui anche io correvo dietro ad un pallone nei campetti di periferia; quando contava solo il piacere di stare insieme, di migliorare attraverso lo sport». Per Serse Cosmi «lo dovrebbero vedere tutti: i calciatori, gli addetti ai lavori, forse ancora di più i dirigenti e i direttori sportivi». Anche per loro l'appuntamento è alle 14 di domani.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

31/01/2007

«Agricola è stato assolto per prescrizione perché la Procura federale non si mosse»

ROMA (s.r.) - Il Giudice di Ultima Istanza (Gui) presso il Coni ha reso note le motivazioni della sentenza con cui ha assolto per prescrizione il responsabile sanitario della Juventus, Riccardo Agricola, per il quale la Procura antidoping aveva chiesto due anni di squalifica.

Con queste motivazioni il mondo dello sport pone la parola fine ad una vicenda che si trascina dall'ormai lontana estate del 1998. Per quanto riguarda la giustizia ordinaria, invece, manca ancora la risposta della Corte di Cassazione, chiamata a decidere sul ricorso presentato dalla Procura della Repubblica di Torino (la data stabilita è quella del prossimo 29 marzo).

Neanche il Gui entra nel merito ma, tra le 11 pagine di motivazioni, è però possibile rintracciare spunti interessanti, al di là della lunga spiegazione

giuridica. Il Gui, ad esempio, non entra nel merito perché ciò sarebbe spettato al giudice di prima istanza (la Disciplina della Federcalcio). In piena Calciopoli, la Disciplina preferì invece cavarsela con una sentenza pilatesca di poche righe: c'è prescrizione, punto e basta.

Ancor più interessante la parte riguardante l'acquisto e l'uso di farmaci non vietati. Secondo il Gui, oggi non si poteva che arrivare alla prescrizione degli eventuali reati commessi, ma unicamente perché la Procura della Federcalcio non si attivò quando avrebbe potuto e dovuto. Si legge infatti nelle motivazioni: «Ne discende che, non avendo esercitato la Procura Federale della FIGC l'azione disciplinare nei termini previsti, ovvero non avendo fatto ricorso la giustizia sportiva federale all'istituto della revocazione,

l'estinzione per prescrizione interviene su tutti gli addebiti attribuiti al dr. Agricola, che sarebbero stati consumati sin dall'ottobre 1998».

In pratica: sin dall'avvio del processo di primo grado, la Procura Federale avrebbe dovuto aprire un fascicolo. Nel corso del procedimento, infatti, emersero elementi meritevoli di un'indagine (le modalità d'acquisto dei medicinali, il patteggiamento chiesto dal farmacista Rossano). L'inerzia della Procura di ieri ha portato al nulla di fatto di oggi. In pratica, su una vicenda enorme come il processo alla Juventus, il mondo dello sport non ha espresso il minimo giudizio, nonostante sia arrivato a coinvolgere nella vicenda persino il TAS (il più alto organismo di giustizia sportiva). Così andavano le cose: chissà se il futuro sarà migliore.

CARRIERE DELLO SPORT

31/01/2004

Ciao Gian Casoni laziale gentiluomo

di Mauro De Cesare

Nel portamento la nobiltà veneziana delle sue origini, nel suo biennio di presidenza, fatto di iniziative e sacrifici, la dimostrazione più limpida di cosa si intenda per laziali. Coraggio di prendere una società che usciva da un grande sconquasso: il calcio scommesse.

Gian Chiaron Casoni, presidente della Lazio in uno dei periodi più difficili e complicati della splendida e sofferta storia biancocelesti, un pezzo di Lazio, un tassello di prima grandezza, ieri ci ha lasciato. Ha guidato la società dal 1981 al 1983, ma venti anni prima, a poco più di trenta anni, erano gli inizi degli Anni Sessanta, giovanissimo fu al vertice del-

la Lazio. Il tempo di vincere un derby arrivare al secondo posto in classifica e cedere, in corso d'opera, il testimone al "grande papà" Umberto Lenzi.

La storia, fatta di corsi e ricorsi, lo porterà nuovamente al comando 20 anni dopo. La Lazio era stata travolta dal calcio scommesse, trascinando con sé personaggi come Giordano e Manfredonia. Lui, da sempre punto di riferimento laziale, si presentò da Aldo Lenzi, subentrato a Umberto. Cementò un gruppo di laziali abili e appassionati. Chiamò un collaboratore d'eccezione come Antonio Sbardella. E l'avventura cominciò.

In due anni cancellò momenti nerissimi: chi non ricorda la fuga da San Terenziano, ritiro estivo della squadra, di Ilario Castagner e il

mancato arrivo di René Van de Kerkhof. La notizia della retrocessione in B squassò il mondo laziale. Non lui. Per ridare alla squadra e alla società la dignità che meritava trascorse ore nel suo studio di commercialista vicino Piazza Mazzini.

Lo aspettavano i giornalisti e Gian Casoni, con la fedelissima segreteria Marisa al fianco, disponibilissimo raccontava, spiegava, analizzava il suo progetto. Sì, quasi trenta anni fa questa parola tanto di moda oggi, "il progetto", era già un suo punto di riferimento. I laziali storici ricordano una serata magica: 30 luglio 1982. Alla Lazio, dopo la vittoria nel Mundial di Spagna, giunge la notizia. Si può ripartire da zero. Erano i giorni del ritiro estivo, un altro ricorso storico. La squadra era in

ritiro a Sarentino. Gian Casoni chiamò tutti nella sua villa di Siusi. Squadra, accompagnatori, massaggiatori, giornalisti. Un giorno di festa, con gli occhi lucidi. Una notte di emozioni trascinate, Gian Casoni fu il traghettatore e il conduttore della rinascita.

Il suo fiore all'occhiello era la Lazio, Lazio calcio, Polisportiva Lazio. Calcio, ma anche pallavolo e pallamano, fino all'escursionistica. Già, piccoli o grande scalate nella sua storia. «Lo sapete che la bandiera della Lazio è piantata anche sulla cima del monte...». E giù racconti di Sport con la "s" maiuscola. Uomo di classe, anche quando decise di lasciare il comando, mostrò serenità e amore per i colori. Fu lui a gestire la fase che portò alla presidenza Giorgio Chinaglia, quando Long John deci-

se di tornare dall'America per prendere nuovamente per mano le sorti della Lazio.

Il passaggio fu turbato dalle passioni che accompagnano da sempre il cammino della Lazio: poi tra polemiche più o meno evidenti, Chinaglia divenne, nel 1983, il successore di Gian Casoni. Ma quell'uomo elegante nei modi e nell'aspetto, rimase sempre legato alla Lazio. Il suo ultimo atto d'amore risale al 2004: Gian Casoni ideò e fondò "lazionista". Un modo per raccogliere fondi fra laziali appassionati e piccoli azionisti, in modo di garantire l'aumento di capitale, necessario alla società per dare una svolta all'ennesimo momento difficile. E chi lo ha accompagnato in questi giorni, giura di averlo sentito sussurrare: «Lazio, tu non sarai mai sola...».

CARRIERE DEUS SPORT

31/01/2007